

Preziosissimo professore ed amico!

Assente da alcuni giorni, trovo qui al ritorno la gratissima, cui formo pronta risposta.

Novè anni or sono, io pure mi sono occupato della Leranora o Patellaria epulenta. La Memoria, che lessi all'Accademia di Padova nel 28 Gennaio 1855 (Giornale, Vol. III. fasc. V. pag. 46-49), terminava con queste parole, che trascrivo testualmente:

Ed ora che le profese ripe dell'Alma, le alture di Baskylhi-Serai, le rupi di Balaklava, le balze d'Inkermann, gl'insospitati altipiani di Sebastopoli sono sulla bocca e nella mente di ognuno, vengono a far mostra di se innanzi a voi tre liehen di quelle regioni, le Sphaerothallia epulenta, affinis e fruticulosa. Benchè pochissime piante vi siano altrettanto comuni, niuna anzi quanto la Sphaerothallia epulenta, pure esse sono finora, a quanto veggio, di una estrema rarità negli erbarii.

Pochissimi gli autori che ne parlarono dietro studi propri. Nel 1831 Nees d'Egenbuck (in Nov. Act. Acad. Leop.-Carol., Vol. XV., Par. II., pag. 360. seg.) proponeva per esse il nuovo suo genere Sphaerothallia, non per altro, per verità, distinto dalle Patellarie, o Leranore che si dir si vogliono, se non per la forma del tallo, o, più vigorosamente parlando, piuttosto unicamente per una peculiare forma di sviluppo del tallo stesso, dapprima aderente a' sassi, poi da questi disgiunto e liberato. Tutti i caratteri della fruttificazione veggio infatti ~~absolutamente~~ assolutamente eguali a quelli delle Patellarie. Ho saggiificato, pell' esame al microscopio, tutte gli apotecii che portavano gli esemplari da me posseduti di quelle tre specie. Gli apotecii guttellati, contenuti da un epipulo affatto talloso;

il margine dell' epiglobo inflesso, grosso; l'ipotecio fuso, e sopra esso gli aschi a grosse pareti, ampii, sauto-daviformi, con otto e più di rado sei spore ovali-ellittiche, scolorate, grandi; le parafisi copiosissime, densissime, ^{grosse,} formanti un nezzo difficilmente solubile; tutto questo incontrasi egualmente nelle Patellarie.

Più di recente, nel 1846, Montagne (flor. d'Algérie, pag. 250) ha feco, collo Sprengel, una Parmelia, Nylander una Lecanora, della epulenta, tipo del genere.

Nessuna delle tre specie, che ho teste nominate, vive sugli alberi, Le Sphaerothallia appiaif e fruticulosa amano di preferenza crepere sui sassi e sulle rupi che spesso ricoprono quasi per intero, La epulenta, più frequente nelle steppe di tutta la Crimea, spesso in tanta copia vi crepe da riseprire, da per se sola, vastissimi tratti, L'écille, che ne tiene parola nel Voyage dans la Russie méridionale et la Crimée del principe Demidoff, la trovo alle volte tenacissimamente aderente alle rocce, e crede ch'essa venga dalla veemenza delle bufere disolta dall'ipotallo per cui aderisce alla matrice, e per tal guisa diffondasi sulla steppa. Frattantificia rarissime volte, propagandosi quasi esclusivamente per via di gonidii; e la moltiplicazione nel è tanto agevole, tanto sostenuta l'aumento, che in due o tre giorni al più se ne veggono fittamente ricoperte vaste estensioni. Per la quale facilità di propagarsi Ledebour fu di parere ch'essa si sviluppi liberamente sul suolo della steppa per un precipitato atmosferico. E tutte e tre queste specie, non meno frequenti nel Caucaso e nei vasti deserti dell'Asia, l'Eversmann assicura che, trasportate dall'impetuosità de' venti, non di rado s'accumulano a formare monticelli alti fino a tre piedi.

Già l'appellativo epulenta, con cui andò distinta la specie fra le tre più volgare, rinvenuta più tardi anche nei

Defetti di Sahara, vi avra rivelato che la mano di Dio, spargendo in tanta copia queste umili piante nelle squallide e sterpe, non a caso ve le profuse. In fatti, esse non formano solo il principale ed anzi nei mesi invernali l'unico vitto di vari mammiferi, ma l'uomo stesso trova in esse alimento sano e nutriente per la quantita che contengono di glutine amilaceo. Sono propriamente la provvidenza de' poveri, ed anche de' non disagiati nelle annate meno felici. Macinate a mono, e mescolate in forti proporzioni colle farine, somministrano un cibo, a quanto gli scrittori citati ed altri viaggiatori assicurano, che fa un po' d'amaro, ma per nulla disagievole. Cucinate senza alcuna miscela, ne formano certe maniere di focaccine, con aspetto di pane, che fosse mal cotto e sopra carico di fermento. E chi fa quanti valorosi soldati, col gallo e col leopardo imiso sul capiletto, hanno avuto per letto ferale le umide glebe d'una Sferotallia; e ripinti d'inedia, imprecando alle funeste cagioni di quella guerra epiziale, avranno posto a ropicare alla boua l'arido protone d'una granigua, e ignorato che in quelle glebe, da un fustiano fi finite le membra strache, avrebber potuto trovare, come il tagino cirasso nell'immenzita della steppa, nutrimento migliore e piu sostanziale. Una pietra, come al tagino cirasso nell'immenzita della steppa, il calcio del suo fustile, poteva al dritto tener luogo di marina; un po' d'acqua della sua frassata, due rami d'arbusto gli farian stati bastevoli. Tanto e vero che non e' senz'utile tutto cio che ammoia.

Sin qui adunque viveva nel 1850. Dove attia io trovata tanta roba, sugli usi, Saggiacelo Domenedio, dappoiche non trovo veruna annotazione ne' miei manoscritti. Ma se tutto cio stava nel manoscritto che lessi, lei presente; se sta nella buona copia, fatta poco dopo della Memoria che doveva essere stampata per intero, se una guerra ingiusta, sleale e puerile, con tinuata anche dopo morte (stupida guerra, perche i fatti son fatti, e quando saro sa che uno ha fatto osservazioni proprie), fu sempre libero, fino allora almeno, di trovarne quelle applicazioni che piu credesse, fossero pure quanto volesse bestiali, non

veniva a provare alle calce e qualche la pubblicazione di
due grossi volumi d'osservazioni lichenologiche, con cui dire
che quelle notizie abbia desunte da fonti che reputava meri-
tuoze di piena fede. La Memoria di Nees vide nel 1851, ma
non ne feci che un estratto di poche righe. Mi pare che nella
flora d'Algerie vi sia una non breve osservazione, parmi di
Durieu; sembrami persino vederla in carattere picciolo picciolo.
Forse sarà da quella che desunsi parte di quella nota, postu-
ra. Anche una analisi chimica scommetterei aver veduta,
dove nol saprei. Nullameno continuerò a procurare di ricordan-
mene, e chi fa che gliela trovi fuori.

Quando però io scriveva quanto sopra nel 1855, ignorava il la-
voro di ~~Link~~ ^{Link} del 1849. ~~Link~~ fece della epulenta, in genere,
e la denominò Chlorangium Jussufii, sopra esemplari communi-
tigli ~~parmi~~ dal generale Jussuf, raccolti in Algeria. Poi Nylander
frangè l'osservazione che le occludò.

Buoni esemplari fatti della epulenta pubblicarono recentemen-
te Rabenhorst (Licheni europei exsiccati, num. 199) sotto il nome
Chlorangium (per errore Choranchium) Jussufii, ed Hepp (Licheni
europei exsiccati, num. 632) sotto il nome Lecanora epulenta.

Figure della epulenta sono in:

1. Pallas (Voy. Russ. VIII. pag. 420. tab. 108. fig. 2.) col nome Lichen epulenty Pallas;
2. Evermann (Everfm. in Nov. Act. acad. natur. curiosor. XV. 2. pag. 356. tab. 78. fig. c.) sotto il nome Lecanora epulenta Everfm.;
3. Link (badi al nome H. F. Link) nella Botanische Zeitung 1849. num. 47. pag. 729. tab. X. B. fig. 1-4.; sotto il nome Chlorangium Jussufii;
4. J. Müller (in Botanische Zeitung 1858. num. 14. pag. 89, tab. IV. A, fig. 1-5) sotto lo stesso nome Chlorang. Jussufii;
5. (sole figure degli apici e delle spore) Hepp negli Exsiccati n. 632.

Sinonimi che potrebbero interessarla sono:

Lecanora epulenta Nylander Prodr. lichen. pag. 83; Enumerat. lichen. pag. 77.

Parmelia epulenta Montagne flor. d'Algerie, pag. 250.

Patellaria epulenta Tranz. 1853.

Nella posteriore Memoria, che ha a titolo "Nuovi fondi fusi

Non coltivo che poche piante da fiori pel verno, Gopewda-
ce, alcune piante grasse, e foglie appassite. Sarei lietissi-
mo poterle, nel modesto ortello in cui vegeto, offerire amiche-
vole ospitalità, e sommanente gradito noi verrebbe se dalla
Lunga, due miglia e mezzo di distanza, venisse sin qui. Sola-
mente la preghiera avvertimene con una riga due o tre
giorni prima, mentre sono spesso assente, e voglio fare
in tal caso in modo da essere qui senza fallo, quando fosse
disposto favorirmi.

Ed ora devo congedarmi da Lei, perchè da due minuti gridano
"a tavola", ed io voglio finire. Colla speranza dunque di
vederla, mi uida con vera stima

Suo Aff. Bl. Servo ed Amico
Wittow Preijace

Magon, 12 Settembre 64

P.S. Si promisi il lavoro di Neef ed Eusemann
indispensabile

Panzini



Al Chiarissimo Signore
Il Sig. Prof. Roberto de Vigianni
Membro effett. dell' I. R. Istituto
Veneziano, e di molte Accademie.

in

(Giardino botanico)

Padova